

Nel maggio del 1945, mentre ancora era in esilio in Svizzera, dove si era rifugiato per sottrarsi ai nazi-fascisti, che l'avevano condannato a morte per il suo contributo alla Resistenza valdostana, il canonico Joseph Bréan pensando alla ricostruzione, dopo le devastazioni materiali e morali prodotte dalla guerra, trovava il primo viatico per gli uomini impegnati in questa opera di palingenesi nel passo del Vangelo di Matteo: "Cherchez d'abord le royaume de Dieu et sa justice et tout le reste vous sera donne par surcroît." (St Mat. VI, 33); e a questo accostava subito dopo un altro dei messaggi di vita che Cristo lasciò ai suoi apostoli: "Celui qui entend mes paroles et les met en pratique est semblable à un homme prudent qui a bâti sa maison sur le roc. La pluie est tombée, les torrents sont venus, les vents ont soufflé et se sont déchaînés contre cette maison, mais elle ne s' est pas écroulée, car elle était fondée sur le roc." (St Mat. VII, 25)

Sempre con il pensiero rivolto ai compiti della ricostruzione egli si chiedeva se gli sforzi degli uomini sarebbero stati coronati da successo; e rispondeva: "Oui, s'ils vont rétablir la primauté de l'esprit", sottolineando che: "Pour que cette primauté soit intégrale il faut (et nous l'affirmons sans crainte de démentie), il faut que l'Evangile, avec tous ses dogmes et tous ses precepts, devienne le code de la vie individuelle et internationale." E concludeva la sua riflessione sul cammino di una ricostruzione che fosse una reale rinascita dell'umanità rifacendosi alle parole di Isaia: "Voici mon Serviteur (le Christ)... En son nom toutes les nations mettrons leur esperance."¹

È sempre presuntuoso cercare di ridurre un complesso e sofferto itinerario di fede e d'impegno religioso in poche battute, ma queste citazioni mi sembrano sufficienti, almeno, per dire che ogni aspetto della vita, del pensiero e dell'opera di Joseph Bréan, che ho ricordato nel profilo biografico che segue, non può essere compreso sino in fondo se si dimentica il primato ch' egli attribuisce alla trascendenza, rispetto all'immanenza, alla fede nella verità rivelata rispetto ad ogni altro credo, al Vangelo nei confronti di qualsiasi altro messaggio di liberazione dell'uomo e dei popoli. Stabilito così il rapporto fra trascendenza ed immanenza, tra fede e politica, possiamo aggiungere che Bréan non li considerò termini separati, ma dipendenti.

Il fascino di Bréan per il sublime, religiosamente inteso, domina la sua esperienza di chierico e di sacerdote ed in questo contesto si colloca e si spiega, assieme al motivo dell'amicizia, perché egli nel 1940 partecipò con entusiasmo all' iniziativa che tanto stava a cuore all' Abbé Joseph-Marie Trèves di dedicare un Santuario alla Sacra famiglia, nel raccoglimento e nell' eremo del villaggio di Erésaz.

Non meno significativo di questo suo bisogno di pura spiritualità fu il contributo ch' egli diede, nello stesso periodo di tempo e con pari devozione, assieme ad alcuni sacerdoti della Diocesi d' Aosta, alla fondazione dell' "Opera dell'Adorazione Quotidiana Perpetua al SS. Sacramento fra i Sacerdoti del Clero Secolare", che nel 1952 riceverà il riconoscimento della Santa Sede e sarà diffusa a livello mondiale.

Altrettanto essenziale alla missione sacerdotale di Bréan e congeniale al suo bisogno di essere pastore in mezzo al popolo fu lo spazio grande ch' egli destinò all' opera di guida spirituale e di confessore delle Donne di Azione Cattolica, di cui fu assistente diocesano dal 1947, e delle Suore del convento di San Giuseppe di Aosta. Anche la sua attività di missionario diocesano, quella di vicario e così pure l'importanza formativa ch'egli attribuì al canto liturgico corale attingono direttamente dalla sua formazione religiosa e dalla sua vocazione pastorale.

¹ Cfr. lo scritto di Joseph Bréan "*En son nom les nations mettront leur esperance*", steso ad Huttwil il 17 maggio 1945, conservato fra le carte Bréan nell'archivio dell'Istituto storico della Resistenza in Valle d' Aosta (ISRVdA)

Ma sarebbe sbagliato non pensare altrettanto di fronte alla sua opera fertilissima di scrittore, che amò confrontarsi con tutti i generi letterari e non solo su questioni religiose, in senso stretto, ma su di una varietà d'argomenti che toccano direttamente la sfera della storia e dell'agire politico; di fronte all'azione educativa, religiosa e politica insieme, ch'egli sviluppò fra i giovani raccolti nel "Cercle de culture valdôtaine"; di fronte ad opzioni politiche, ispirate ai principi ed alle finalità del federalismo integrale e del regionalismo, che spesso lo spinsero sino alle soglie di un sostegno, che a volte divenne esplicito, a partiti e movimenti che, a suo giudizio, hanno posto quei principi e quelle finalità al centro dei loro programmi e delle loro iniziative ed al servizio della comunità valdostana; di fronte all'appassionato sostegno ch'egli diede alla causa della liberazione e dell'emancipazione politica del popolo valdostano, in cui egli vede storicamente riassunta l' odissea dei piccoli popoli e dei gruppi minoritari in lotta contro la logica dei sistemi statuali forti, che tutto vorrebbero sottomettere ed assimilare. Una lotta ch'egli sostenne partendo dalla convinzione che individui e popoli possono trovare nel Cristianesimo e nella Chiesa cattolica non solo ispirazione e conforto al loro impegno temporale, ma i presupposti stessi, etici e politici, del loro ruolo nella storia, che è quello appunto di contribuire, con l' agire politico, alla liberazione dell'umanità, a partire da quanti, individui e popoli sono più soggetti alla violenza di sistemi e di ordinamenti che rispondono a concezioni del potere che sono in contrasto insanabile con il messaggio evangelico e con la dottrina della Chiesa.

Nelle pagine che seguono, anche perché esse non pretendono di essere nulla più che un essenziale profilo biografico, il primato della fede e della spiritualità cristiana nella concezione che Bréan ebbe della vita e della storia dell'uomo e della comunità di cui è parte, potrebbe sembrare sacrificato in un discorso che, apparentemente, sembra privilegiare l'impegno di Bréan nella storia del suo tempo. Di fatto è il sacerdote, al tempo stesso uomo di Dio e pastore fra la gente, che campeggia, proteso sempre verso la dimensione trascendente, che costituisce la chiave di volta del suo pensiero, della sua opera e della sua stessa esistenza.